



Il giudice Ugo Giudiceandrea

### Trasferito il magistrato? «Giudiceandrea ristrutturò la sua casa-museo violando tutte le leggi»

CARLA CHELO

ROMA. Doveva essere un bel favore, si è trasformato in una delle più pericolose trappole che il procuratore della Repubblica di Roma abbia mai incontrato. L'appartamento di palazzo Blumensthal, affittato ad Ugo Giudiceandrea ad equo canone, aveva adombrato il consiglio di Stato, e ristrutturato senza alcuna autorizzazione rischiava di far concludere a Giudiceandrea la carriera con un trasferimento d'ufficio, per incompatibilità ambientale. E questo dopo avere superato agevolmente difficoltà, assai più imbarazzanti.

Solo negli ultimi mesi è finito nell'occhio del ciclone due volte. La prima quando ha disposto l'archiviazione dell'inchiesta su Gladio, la seconda, qualche giorno più tardi, quando il Ministero di Grazia e Giustizia confezionò un decreto legge quasi a sua misura per consentirgli di restare al suo posto per altri due anni. Se fosse andato in pensione al compimento dei 70 anni avrebbe lasciato la procura dove si concentrano le indagini più importanti d'Italia in mano a Michele Coiro. Giudice sgradito a Cossiga per le sue simpatie pacifiste, e per aver assolto il consigliere di De Mita, Orfei dall'accusa di spionaggio, Chiachchere imbarazzanti, ma che non hanno neppure scalfito l'anziano magistrato.

Invece per quella dimora a fitto «risorbo» o «risibile», come hanno scritto gli ispettori del Secit (gli 007 del fisco), Giudiceandrea potrebbe finire sul banco degli imputati (è già aperta un'inchiesta presso la procura della repubblica di Perugia competente a giudicare i magistrati di Roma) e rischiare un trasferimento disciplinare a pochi mesi dalla pensione. Un rischio che dopo l'audizione di ieri mattina a palazzo dei Marescialli dei due ispettori del Secit Mario Casaccia e Mario Colica è diventato quasi una certezza. Per due ore (dalle 11.30 alle 13.30) i due uomini del ministero delle finanze hanno illustrato punto per punto tutte le irregolarità e le illegalità riscontrate nella concessione dell'appartamento a Ugo Giudiceandrea. Dopo quanto scritto nelle settimane scorse dai giornali, puntualmente confermato nel corso dell'audizione, servirà a ben poco la secca lettera di precisazioni del procuratore di Roma. Giudiceandrea aveva scritto di non essere l'unico magistrato

ad avere ottenuto una casa del patrimonio pubblico, aveva puntualizzato che il fitto corrispondeva all'appartamento era, tanto o poco che fosse, quello dovuto in base al contratto di equo canone, aveva adombrato che il Csm avesse nei suoi confronti un atteggiamento persecutorio.

Per un appartamento di sei camere più salone, ingresso, tre ripostigli, in una delle più lussuose palazzine ottocentesche del centro di Roma sul lungotevere Mellini, tra piazza del Popolo e piazza Cavour, concesso ad equo canone (circa mezzo milione al mese) il procuratore di Roma s'è impegnato a realizzare a sue spese i lavori di ristrutturazione.

È stato proprio questo errore fatto senza concessione edilizia del Comune e senza parere dei beni ambientali a dare i maggiori guai al procuratore. Ma le irregolarità non finiscono qui: la palazzina Blumensthal è un bene storico ambientale (classificato A9), e come tale non può essere concesso ad equo canone. Lo vietò un decreto presidenziale del 1949 ed è chiaramente specificato dalla stessa legge per l'equo canone. Ce n'è abbastanza per aprire un'inchiesta penale, ma soprattutto ci sono tutti gli estremi per trasferire d'ufficio Ugo Giudiceandrea. Com'è possibile che in una delle città italiane più massacrata dall'abusivismo, sia proprio il procuratore della Repubblica a dare per primo il cattivo esempio?

Al termine dell'audizione, i consiglieri della prima commissione non hanno voluto rilasciare nessuna dichiarazione, ma hanno chiesto ai consiglieri del Secit di acquisire la documentazione raccolta (è ampiamente illustrata dai giornali nelle settimane scorse). Non parlano ma hanno fretta: Ugo Giudiceandrea andrà in pensione ad agosto. A palazzo dei Marescialli hanno dunque solo pochi mesi di tempo per intervenire se non vogliono correre il rischio di essere accusati di aver voluto insabbiare il caso. Erano stati proprio alcuni consiglieri del Csm (per primi i componenti del Pds, Coccia e Silvestri, poi il gruppo di Magistratura democratica e il rappresentante di Magistratura indipendente Aldo Giubiaro) a scrivere a Galloni perché accertasse quanto c'era di vero negli articoli di giornale che riportavano la denuncia del Secit.

### Il pretore di Trento non ha condannato tre persone denunciate da un professore romano trasferito al Nord L'uomo era stato ripetutamente insultato dai vicini di casa «Quell'espressione non lede né l'onore né il decoro»

# «Terrone non è un'ingiuria» Il giudice assolve tutti

«Terrone» non è un'ingiuria. «Rompicoglioni» nemmeno. Al massimo, sono modi di dire maleducati, ma non ledono «onore e decoro». Parola del pretore dirigente di Trento, Corrado Pascucci, che ha assolto tre cittadini querelati da un docente romano dopo un altro condonominale. «Meglio reagire con l'ironia che con le denunce», consiglia il giudice: a sua volta meridionale, con fama di pretore d'assalto.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO. Esulterà il «senatore», ma il professor Fabrizio Tonna ha un diavolo per capello: «Questa sentenza è una vergogna, una porcheria, uno scandalo», si agita infuocato. Lui, che ha sporto più di trenta querelanti in due anni contro i condomini «che mi maltrattano solo perché vengo da Roma», si è visto bocciare senza appello dal pretore di Trento Corrado Pascucci alla prima causa «approdata al dibattimento. Tre vicini di casa accusati di averlo insultato dicendogli «terrone», «rompicoglioni», «i mortacci vostri». Tutti e tre assolti «perché i fatti non sussistono». «Terrone» un'ingiuria? Neanche per sogno, ha motivato il giudice: «Terrone è

l'appellativo con cui gli italiani del nord chiamano spesso quelli del mezzogiorno e con il carattere feroce dei loro abitanti, talvolta caricandosi di una connotazione «spregiativa». Ma il risvolto dispregiativo dell'allocuzione non è giuridicamente apprezzabile, giacché l'espressione in sé non è produttiva di una lesione dell'onore e del decoro». Pascucci cita - in latino - perfino Orazio: «I cittadini del nord non conoscono l'inverno di Vela o il cielo di Salemo... pensano che sia più chiara l'acqua che scorre nei fiumi attraverso i tubi di piombo piuttosto che quella che discende trepidante col mormorio del fiume...». Consiglio di Pascucci: meglio «la sol-

ta aveva abbattuto un «cervo palcutto», ha ammesso i Verdi come parte civile. Ma al professor Tonna, mamma napoletana, papà torinese, cresciuto a Roma, trapiantato a Trento con moglie e figlia da sei anni per insegnare diritto ed economia a Rovereto, importa poco. «Abbiamo ottenuto una casa del comune a Gardolo. Già dal giorno del trasloco i vicini mi hanno detto: «Voi terroni ci rubate le case. Non aspettavete né una parola, né un aiuto». Da allora sono state provocazioni continue, biglietti offensivi nella cassetta delle lettere, insulti... Ma devo restare così monnezza di gente? Ignoranti, ecco cosa sono. «Torni a

### Arbore, Nonno, Del Turco e altri illustri «terroni» «Una sentenza pericolosa con l'aria che tira...»

Ma dare del «terrone» a qualcuno colpevole solo di essere nato a sud del Po davvero non è un'ingiuria? Abbiamo girato la domanda ad alcuni meridionali noti che hanno avuto successo senza aver bisogno di emigrare al Nord e ad un giornalista settentrionale che la situazione della «sua» parte d'Italia la conosce assai bene. Le risposte sono molto diverse ma tutti lanciano un allarme sull'attuale situazione politica.

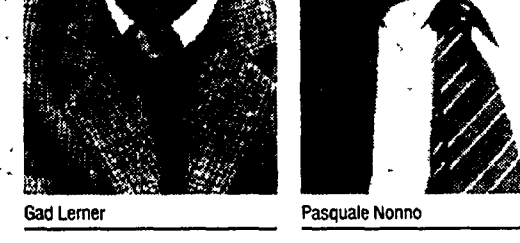
MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il cinema ci ha scherzato su con Diego Abatantuono versione «terrucciolo». La cronaca con tragica costanza ci ricorda che di «terrone» si può anche morire, essere sevizati o umiliati solo perché «colpevoli» di essere nati a sud del Po. Ed ora un giudice sentenzia che dare del «terrone» non è un'ingiuria. Lo è o non lo è? Giuriamo la domanda ad alcuni meridionali noti che, almeno una volta nella vita, hanno dovuto fare i conti con la latitudine della loro città d'origine.

«Mi hanno chiamato terrone ma non l'ho vissuto come un'ingiuria dato che sono meridionale, anche se chi l'ha fatto voleva offendermi», dice Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. «Il vero problema - continua - è che mi sembra di cogliere in una sentenza di questo tipo i segnali preoccupanti delle nuove mode della politica italiana. I giudici, d'altra parte, cambiano com'è accaduto, ad esempio, per il concetto di comune senso del pudore. Verrà il giorno in cui dare del «terrone» ad un pretore che fa una sentenza del genere non sarà più reato. Oggi lo è. Sono d'accordo con il pretore», dice invece Pasquale Nonno, direttore de «Il Mattino». «Data la temperata che c'è nel Paese questa sentenza va presa solo come una provocazione scherzosa osservata dall'alto di quel complesso di superiorità che caratterizza noi napoletani e che quelli del Nord non s'immaginano neanche». Allo scrit-



Gad Lerner



Pasquale Nonno

«Se mi chiamassero terrone penserei che chi mi parla è una persona che non conosce l'italiano». Con voce calma e distaccata l'editrice Elvira Sellero liquida in poche parole la questione. «Sarà che io sono una palermitana di successo che vive a Palermo e quindi non posso conoscere le reazioni di un meridionale costretto ad abbandonare la propria terra, però credo che non bisogna dare spazio a queste cose, fanno solo male. E poi la lingua italiana ha tante parole più belle per esprimere questo concetto. Perché non usarle?». Meno disponibile alla compromissione è Pasquale Colella, direttore della rivista «Il Tettolo». «La parola terrone può essere anche usata in modo scherzoso ma se il contesto è serio, se viene usata per dimostrare disprezzo è un'offesa. Tenendo presente l'attuale situazione politico-sociale sottovalutare il valore di queste espressioni non è encomiabile, non serve a restaurare la pace sociale anche se è evidente che la soluzione non è un problema che riguarda la giustizia, ma di educazione a monte».

Queste le opinioni di alcuni meridionali illustri. Ma al Nord come la pensano? Per chiudere, allora, la parola a Gad Lerner, il giornalista (settennario) che con la sua ultima trasmissione televisiva «Profondo Nord» (che tornerà in edizione speciale nella maratona post elettorale della Rete 3) un'opinione se la deve essere proprio fatta su come al di qua e intorno al Po vengono vissuti gli italiani che vengono dal sud. «Nell'uso corrente della parola «terrone» prevale l'aspetto dispregiativo su quello ironico. Non è una parola inventata da Bossi, questo è evidente. Però non è un caso che uno dei primi slogan della Lega fosse «I terroni in ufficio, i nostri figli in tua», persignificativa tutta la rabbia per quei meridionali che al nord erano riusciti ad inserirsi togliendo posti di lavoro e, perfino, di qualità. Non c'è più traccia, insomma, di quel pur antipatico paternalismo di alcuni anni fa che comunque un risvolto umano c'aveva. Per quanto riguarda la sentenza non entro nel merito della decisione del giudice. Certo è che non ha tenuto conto dell'attuale clima culturale che è molto complesso e non liquidabile con riferimenti ad Orazio. Basti pensare che ci saranno molti meridionali che voteranno per la Lega. Su questo tipo di identificazione non sarebbe il caso di riflettere?».

### Milano Arresti domiciliari per Chiesa

MARCO BRANDO

MILANO. A sorpresa, niente più sbarre per Mario Chiesa. L'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato a Milano il 17 febbraio scorso per concussione. Da allora era in una cella di San Vittore. Ieri sera, alle 18.40, il portone del penitenziario si è aperto: a Chiesa erano stati appena concessi gli arresti domiciliari, da scontare nella sua casa di viale Monte Rosa 84, dove vive con la sua compagna. Non potrà comunicare con nessuno, se non con i più stretti parenti: vietato il telefono. Resta un imputato in custodia preventiva. Tuttavia la scelta della magistratura lascia presupporre che non sussista più il pericolo di fuga o di inquinamento della prova non si era invece giustificato un mese e mezzo di detenzione.

Chiesa ha potuto lasciare la cella poche ore dopo un teso confronto. «Ho avuto più di un incontro con Mario Chiesa all'inizio degli anni Ottanta. Gli ho dato circa 700 milioni». Parla di «pentiti», ovvero di Vito Occhipinti, imprenditore in odore di mafia, in galera a Busto Arsizio (Varese) con una condanna a quattro anni per estorsione. Replica di Chiesa: «È matto. Ho avuto con Occhipinti un solo incontro, 10 anni fa, per una questione privata e non politica». Le virgolette, occorre precisarlo, sono convenzionali. In realtà, il fatto a far capire non si era risolto in due battute ma era durato dalle 9.30 del mattino alle 15, davanti al pubblico ministero Antonio Di Pietro e ai legali di Chiesa, Nerio Diodà e Roberto Fanari, e di Occhipinti, Marina Vaciago.

L'incontro era stato chiesto dallo stesso Chiesa, cui di recente il pm contestò le accuse rivoltegli da Occhipinti: lo aveva descritto come un tipo con un'antica vocazione a far da cassiere di tangenti per conto di altri politici. Di certo Mario Chiesa ha dimostrato, una volta arrivato al Pio Albergo Trivulzio, di sapersela cavare: nel febbraio scorso era stato ammazzato il socio della sua società, aver incassato una mazzetta da 7 milioni; su vari conti gli erano poi stati trovati oltre 12 miliardi e la scia di ulteriori biglietti di banca condurrebbe in Svizzera. Comunque, una volta davanti ad Occhipinti, avrebbe ammesso di aver ottenuto da quest'ultimo del denaro una decina di anni fa, però non si era pentito. Insomma, Chiesa non vuole farsi cucire addosso l'immagine del corrotto-computore fin dai primi anni del mondo politico milanese. All'inizio degli anni Ottanta aveva ottenuto uno scarrano di consigliere provinciale, per poi diventare assessore e, quindi, capoluogo nel 1986. È l'arrivo del Pio Albergo, ente pubblico dai bilanci supermiliardari. Si vedrà. In penola potrebbe bollire ancora qualcosa di clamoroso, tanto più che Occhipinti avrebbe fatto il nome di ben altri «corrotti eccellenti», più o meno vicini a Chiesa. E ieri, a San Vittore, ufficialmente, non se ne sarebbe parlato.

Intanto Mario Chiesa ha festeggiato ieri sera il suo ritorno a casa anche in compagnia dei genitori, giunti con un vassoio di paste. Proprio da un conto intestato all'anziana coppia il 21 febbraio scorso erano spuntati i miliardi di denaro. La madre avrebbe più tardi commentato: «Sono miei. E comunque perché non scrive che mio figlio i soldi li dava a tutti, compreso il Psi».

### Pavia Tangenti, nuove accuse di Inzaghi

DAL NOSTRO INVIATO ITALO FURGERI

PAVIA. «Sì, ho dato dei soldi a Bertone per il partito e gliel'ho dati una sola volta, ma lui non sapeva da dove venissero» il pedissegno Giuseppe Inzaghi, finito in manette insieme al segretario amministrativo della Dc pavese, Giuseppe Girani, perché trovati con le tangenti addosso nei polichini San Matteo, confermerebbe la sua versione. Scaduti i prescritti sette giorni di isolamento, tenendo conto di suoi avvocati, Alberto Mario Zuco e Antonio Aronica, avrebbe riferito la sua confessione girando ancora in ballo il nome del segretario provinciale della Federazione pavese dei Pds, Luigi Bertone. Il quale, invece, insiste nel dire che non ha mai ricevuto una lira, né da Inzaghi né da nessun altro e che non appena avrà a disposizione tutta la documentazione, non esiterà a denunciare per calunnia.

Silenzio, invece di Girani. Anche lui doveva incontrarsi coi suoi legali, ma il colloquio è saltato. Tuttavia il tam-tam del carcere riferisce che si attenderebbe alla sua prima versione. «Sono il segretario amministrativo della Dc, e come tale gestisco del denaro. Se ho preso dei soldi, non li ho presi in qualità di consigliere di amministrazione di San Matteo», sembra avere dichiarato al dottor Vincenzo Calia, il magistrato che conduce l'inchiesta. Come dire che quei soldi erano destinati alla Dc. E da dove venivano? Dalle tangenti del San Matteo, ma certo che no: costituivano soltanto una normale sponsorizzazione dello scudocrociato per la campagna elettorale.

Il carcere e l'isolamento hanno distrutto Inzaghi. Da giorni non si vede, quando assiste, passo pesante e incerto; benché non ancora cinquantenne, sembra un uomo di novant'anni. L'altra notte ha avuto una colica pesantissima. A quanto pare ha problemi di fegato e sembra non possa fare a meno di una certa acqua minerale. Mentre parlava coi suoi legali, ieri mattina è stato colpito da un malore e ha dovuto accorrere il medico. Sostiene di rendersi conto della gravità dell'accusa e di essere «assai addolorato» per l'espulsione dal Pds decisa immediatamente dalla Federazione pavese. «Ho capito di essermi cacciato in un grosso pasticcio, ma non mi hanno neppure lasciato il tempo di dimettermi», ha detto. Prematura, data la complessità dell'inchiesta, sostengono i suoi legali, ogni richiesta di scarcerazione o di arresti domiciliari.

Nel tardo pomeriggio di ieri, a surrogata provvisoria, è stato detto, dal Pds, che è stato nominato Aldo Visentini nuovo segretario amministrativo. Smentita, invece, in casa Pds, l'espulsione di Arnelino Milani, membro del consiglio di amministrazione del San Matteo. «Non ha rinnovato la tessera del '92», chiarisce Carlo Porcan, dell'esecutivo del Pds. E, in ogni caso, poiché Milani persiste in posizioni personalistiche e in netta contrapposizione alle decisioni della direzione provinciale, «è bene si sappia che egli non ha più alcun titolo di rappresentanza della Quercia».

### Da nuovi e vecchi documenti emergono alcuni retroscena dell'immediato dopoguerra Così il Vaticano e gli anglo-americani si allearono per far fuggire i nazisti

Un mensile cattolico ha pubblicato il testo integrale di un rapporto della Cia del 1947 nel quale si parla dell'aiuto dato dal Vaticano ai nazisti in fuga. Una circostanza documentata da tempo. Ma nazisti e fascisti furono aiutati non solo dalla Chiesa, ma anche dagli anglo-americani che con quegli uomini costituirono gruppi paralleli che rappresentarono l'ossatura della Stay behind.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Nome in codice: «rapporto la vista». Decine di pagine scritte nel 1947 dagli agenti della Cia in cui venivano ricostruite le attività del Vaticano per favorire l'emigrazione illegale di ex nazisti dall'Europa. Un documento «top secret» fino al 1984 che è ieri stato pubblicato per la prima volta nella sua versione integrale dal mensile «Catholic World». Il contenuto del rapporto della Cia conferma il ruolo del Vati-

canò. Ma, al di là di quel singolare testo, la lettura di una serie di carte, alcune delle quali declassificate da pochi giorni, lascia intravedere uno scenario diverso. Il salvataggio dei nazisti fu il frutto di un'operazione «combinata» degli anglo-americani da un lato e del Vaticano dall'altro. Ognuno agiva in maniera autonoma, ma gli obiettivi erano gli stessi. Costi dell'operazione erano stati in stretto contatto con elementi che sono stati utilizzati dall'ex ambasciatore di Germania in Vaticano, pur conoscendo nei

dettagli quali fossero i canali di espatrio illegale organizzati dalla Chiesa cattolica non interverrebbero minimamente. Anzi, lasciarono fare. Ed è assai probabile che molto presto, forse in maniera inattesa, su questo determinato periodo, si raggiunga la verità.

Nel «rapporto la vista» pubblicati su «Catholic World» si fanno i nomi di quattro personaggi. Due sono i «laici», il barone Von Frohlichfeld, definito «una fonte di aiuto illimitato per aiutare i tedeschi rifugiatisi in Italia» e Embecke Harald. Gli agenti segreti americani parlavano anche di due sacerdoti, padre Bayer e padre don Carlos. Di padre Bayer si diceva «questo rappresentante del Vaticano si occupa dell'azione del Vaticano per i rifugiati tedeschi». Egli è stato in stretto contatto con elementi che sono stati utilizzati dall'ex ambasciatore di Germania in Vaticano, pur conoscendo nei

dettagli quali fossero i canali di espatrio illegale organizzati integralmente dal «Catholic World», ci sono numerose altre carte che testimoniano dell'aiuto dato dalla Chiesa ai nazisti in fuga. Ad esempio in un rapporto segreto del 1947 del Dipartimento di Stato Usa è scritto che 22 sacerdoti, con l'aiuto delle autorità italiane, avevano fatto espatriare decine di nazisti e fascisti. Tra questi l'inventore delle camere a gas Walter Rauff. Anzi, secondo alcuni storici, Rauff era protetto dal cardinale di Genova Siri e dal 1945 al 1949 aveva aperto un centro di nazisti in fuga verso l'Egitto, la Siria e l'Argentina.

Molte volte, però, l'interesse per la salvezza di fascisti e nazisti era concorde. Come nel caso dell'operazione portata a termine da James Angleton, uno dei fondatori della Stay behind, per salvare dalla fucilazione il principe nero Junio Valerio Borghese. In quel

ALCESTE SANTINI

caso, per affrettare la salvezza del principe nero, era intervenuto anche monsignor Montini. Il futuro Paolo VI. Insomma il Vaticano salvava nazisti e fascisti e gli anglo-americani facevano lo stesso. Anche perché già si preparava allo scontro con il nemico comunista. Anche per questo, come ha raccontato l'ex agente dell'Oss Peter Tompkins, già nel 1944 il capo rete dell'Oss William Donovan cominciò a reclutare gli agenti dell'Ovra fascista. E nello stesso periodo lo stesso James Angleton, come risulta da documenti declassificati da poche settimane, iniziò a costituire i «Counter intelligence corps», composti totalmente da nazisti e fascisti. «Net» è la sigla della struttura parallela che costituirono l'ossatura della Stay behind. Anche per questo gli anglo-americani si limitarono a controllare le attività del Vaticano senza intervenire.

Spes risultava che solo il 7,2 per cento degli italiani e solo il 15,2 per cento dei cattolici riteneva che il compito principale della Chiesa fosse quello di «orientare per una vita morale». Ebbene - commenta «Catholic World» - «si può vedere in queste cifre modeste una indicazione dell'ampiezza del rifiuto di un magistero morale della Chiesa, a favore della completa libertà di coscienza e di scelta in campo morale». Ciò vuol dire che per gran parte degli italiani si tratta di una «appartenenza senza adesione agli insegnamenti della Chiesa». Essi, mentre accettano che la Chiesa combatta le ingiustizie (basti pensare alla vasta risonanza avuta dall'enciclica «Centesimus Annus») e che aiuti i bisognosi, «si accetta molto meno che essa orienti nelle scelte morali e non si accetta affatto che

orienti nelle scelte politiche». Come a dire che l'appello all'unità dei cattolici del card. Ruffini risulterà poco efficace. E ciò perché le posizioni della Chiesa risultano vecchie rispetto all'evoluzione del costume della società. Infatti, la «notare la rivista» «i due terzi della popolazione italiana e la metà dei cattolici si dichiarano contrari all'attuale atteggiamento della Chiesa per quanto riguarda i divorzi, la vita di coppia, i problemi sessuali». Occorre, perciò, «spostare verso i divorziati» che il Papa, sabato scorso, abbia sollecitato la Chiesa ad «una maggiore comprensione verso i divorziati».

Il fatto che per la grande maggioranza degli italiani e dei cattolici la Chiesa «sia apprezzata per il suo impegno sociale, per le sue opere di assistenza che compie a favore degli emarginati» e «sia «poco amata» per le sue indicazioni riguardanti le scelte morali e politiche pone «un interrogativo inquietante ai vescovi». C'è, inoltre, da chiedersi perché nella «polemica antecessoristica dei nostri giorni ritorni spesso il passato attraverso «latti emblematici» che vanno dalle Crociate all'Inquisizione, al caso Galileo, all'opposizione della Chiesa al Risorgimento fino alle critiche dell'«Osservatore Romano» al film «In nome del popolo sovrano» per quanto riguarda la figura del religioso Ugo Bassi. Va, perciò, aggiornata la «pastorale» delle associazioni cattoliche e dei movimenti che sono nati e stanno nascendo nella Chiesa. Va tenuto presente che «se c'è tra i giovani una crisi religiosa notevole, nella Chiesa di oggi fioriscono un volontariato e molti e vivaci movimenti religiosi in gran parte costituiti da giovani». Senza comprendere queste realtà non si può impostare una «nuova evangelizzazione».

### «Civiltà Cattolica» esamina i rapporti degli italiani con la religione «I credenti contrari ad una Chiesa che indica scelte morali e politiche»